



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

*Rendere visibile l'invisibile:
disabilità e sviluppo sostenibile tra indicatori e stereotipi*

FRANCESCA GRECO

Come citare / How to cite

GRECO, F. (2020). Rendere visibile l'invisibile: disabilità e sviluppo sostenibile tra indicatori e stereotipi. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 119-132.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Sapienza University of Rome, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Francesca Greco: francesca.greco[at]uniroma1.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Rendere visibile l'invisibile:
disabilità e sviluppo sostenibile tra indicatori e stereotipi*

*Making Visible the Invisible: Disability and Sustainable
Development between Indicators and Stereotypes*

Francesca Greco

Sapienza University of Rome, Italy
E-mail: francesca.greco[at]uniroma1.it

Abstract

The Convention for the Rights of Persons with Disabilities and 2030 Agenda for Sustainable Development are the sign of a paradigm shift in addressing the exclusion and marginalization of people with disabilities. People with disability have to assume an active role in planning the changes of their own future. The availability of good quality comprehensive disability data is essential to plan governments policies and practices aimed at promoting equal opportunities and inclusion rights. They also help to identifying, measuring and monitoring policies' effectiveness and the progress towards the SDGs. Among the causes of disability exclusion, prejudice and stigma prevail, which can take on multiple overlapping and transversal forms. They touch on every aspect of people with disabilities' lives and it is challenging to directly measure them. As shown by the literature, official statistics and surveys are the mostly used tools to measure the objective elements of discrimination. Nonetheless, the subjective elements are probably the most relevant and pernicious ones as they are difficult to measure. This study shows some examples of measurable objective discrimination and propose a text mining method, *Emotional Text mining* (ETM), to overcome the difficulties in measuring the stereotypes and stigma that underlie discrimination.

Keywords: Disability, SDGs, Stigma, Emotional Text Mining.

Introduzione

L'11 Giugno 2019, durante la conferenza annuale sulla Convenzione per i diritti delle persone con disabilità (CRPD), il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha annunciato l'impegno per l'attuazione di una strategia di inclusione della disabilità, al fine di rendere l'organizzazione più accessibile a tutti. Alla base dell'affermazione del Segretario Generale vi è la constatazione che non sia possibile diventare il "motore del cambiamento" se le Nazioni Unite in primis non promuovono l'accesso alle persone diversamente abili: promuovere l'inclusione senza coinvolgere il "più grande gruppo di minoranza del mondo", infatti, avrebbe poco senso.

Questo "gruppo di minoranza" è composto da un miliardo di persone, vale a dire il 15% della popolazione mondiale, che in larga parte (80%) vive nei paesi in via di sviluppo (WHO, 2011). Si considerano emarginate le persone diversamente abili poiché, spesso, esse presentano tassi più elevati di povertà ed esclusione sociale (Mizunoya & Mitra, 2013; Mizunoya, Mitra & Yamasaki, 2018). Nel 2006, le Nazioni Unite hanno ritenuto opportuno redigere la CRPD, con l'obiettivo di promuovere, tutelare e assicurare il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di tutte le persone portatrici di handicap. Questa iniziativa, ratificata in

Italia nel 2009 (Legge 18/2009), ha aperto la strada ad una lettura del fenomeno della disabilità molto diversa da quella precedente, collocando il problema entro l'ambito dei diritti umani (Greco, 2016a; Mister, 2015).

La disabilità, quindi, non è più solo un problema sociale, ma un fenomeno che implica la necessità di tutelare quegli inalienabili diritti che le Nazioni Unite avevano delineato nel 1948 con la "Dichiarazione Universale dei diritti umani". Ogni uomo ha gli stessi diritti degli altri, come viene enunciato nell'art.1; quindi, ad esempio, ha diritto al lavoro (art.23) e all'istruzione (art.26). Con la convenzione si viene a sottolineare ciò che può apparire scontato ma che, evidentemente, non lo è: la persona diversamente abile è, prima di tutto, una persona come gli altri e, come gli altri, ha dei diritti che non possono essergli negati sotto il pretesto della sua diversa condizione (Greco, 2016b).

Sebbene ai sensi della CRPD le persone diversamente abili detengano gli stessi diritti di quelle senza limitazioni, troppo spesso il loro accesso all'istruzione, al lavoro, all'assistenza sanitaria e alla protezione sociale non è garantito. Nel 2015, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno ratificato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile e globale, un piano complesso e ambizioso, progettato nel rispetto dei diritti umani, che definisce gli obiettivi da raggiungere nei prossimi 15 anni (UN, 2015). Elenca 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) e 169 obiettivi di azione (targets) per "non lasciare indietro nessuno". Essendo di natura universale e, quindi, applicabile a tutte le persone di tutti i paesi, la disabilità si configura come un elemento caratterizzante trasversalmente tutti gli SDGs.

La disabilità, infatti, confronta la persona con i limiti connessi al contesto, che rileva di fattori ambientali, sociali, economici, politici e personali sia positivi che negativi (Greco, 2016b). I limiti con cui le persone con diverse abilità si confrontano quotidianamente non sono solo fisici e strutturali ma anche psichici e sociali. Questo perché la disabilità è un tema che confronta con l'alterità, vale a dire con una dimensione estranea, difficile da comprendere perché necessita di mettere in discussione le categorie di senso che si utilizzano per conoscere la realtà e che sono proprie del contesto culturale entro il quale l'esperienza si colloca. Spesso, per comprendere e dare senso alla disabilità, ricorriamo alle nostre precedenti esperienze, poiché esse ci forniscono le categorie di senso che orientano il nostro comportamento (Greco, 2020; Jodelet, 1989; Moscovici, 2005).

Le categorie di senso socialmente apprese possono risultare poco efficaci, poiché la disabilità confronta le persone con un'etichetta unificante, riduttiva e principalmente focalizzata sulla minorazione (vale a dire su ciò che manca), poco utile a cogliere globalmente la persona nella sua complessità al di là dello stereotipo. Questo spiega perché il confronto col diverso può indurre una conoscenza sovente stereotipata e difficilmente capace di disattendere le aspettative socialmente condivise, predefinendo le caratteristiche attribuite alla persona in relazione alla sua diversità (Goffman, 1963), che costituisce, spesso, una delle dimensioni più rilevanti dell'emarginazione se non dell'esclusione.

L'iniziativa espressa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite di promuovere l'inclusione coinvolgendo le persone con diversa abilità nel processo, quindi, dovrebbe accrescere le risorse a disposizione, integrando una molteplicità di prospettive necessarie a cogliere un processo che, per sua natura, rileva di una molteplicità di dimensioni sia oggettive che soggettive (Alaimo & Maggino, 2019).

Il presente lavoro, partendo da uno sguardo globale al problema della disabilità e attento alle iniziative intraprese dalle istituzioni internazionali per promuovere la qualità della vita delle persone con diversa abilità e la loro integrazione sociale, in-

tende delineare lo stato attuale degli SDGs e del complesso sistema degli indicatori ad essi connessi, che svolgono un ruolo estremamente rilevante per pensare le politiche pubbliche tese a promuovere la loro inclusione. Dopo aver illustrato il cambiamento di paradigma e le potenziali ricadute sulle politiche di welfare a livello globale determinate dall'Agenda 2030 e dalla Convenzione per i diritti delle persone con disabilità, pone l'attenzione su alcune criticità connesse con l'utilizzo degli indicatori di sintesi per la formulazione delle policies in relazione alla disabilità. In particolare, ci si sofferma a comprendere in che modo gli stereotipi e lo stigma, dimensioni trasversali e sostanziali dell'esclusione delle persone con diversa abilità, vengono attualmente misurate per proporre l'utilizzo di una metodologia, l'Emotional Text Mining, che potrebbe utilmente integrare gli strumenti in uso.

1. Segni e strumenti di un cambiamento di paradigma

La CRPD e l'Agenda 2030 sono stati approvati in Italia rispettivamente nel 2009 e nel 2017 (Camera dei Deputati, 2019). Esse si possono considerare come i segni di un cambiamento paradigmatico, in quanto la Convenzione pone il problema dell'inclusione della disabilità in termini di giustizia e l'Agenda identifica le aree critiche e pianifica gli obiettivi e i target da raggiungere. Di conseguenza, piuttosto che focalizzarsi sulla possibilità di creare una società perfettamente giusta, si è scelto di dare priorità alla rimozione delle ingiustizie manifeste, in quanto la prevenzione e la riduzione della disabilità nel mondo non possono che essere elementi fondamentali del progresso della giustizia (Sen, 2010).

Secondo Mittler (2015), l'accumulo delle evidenze, che disattendono il modo dominante di concettualizzare la disabilità, hanno portato ad un mutamento qualitativo nel modo di affrontare il problema. La Convenzione, attivando i meccanismi stabiliti per i diritti umani, ha spostato la questione della disabilità dal diritto nazionale a quello internazionale, rendendo il processo di inclusione globale. Questo mutamento si è concretizzata in una trasformazione del ruolo assunto dalle persone con diversa abilità che sono diventate gli attori principali del cambiamento. Esse sono chiamate ad assumere una posizione proattiva determinando il proprio futuro e la sua natura nonché la qualità dei supporti e dei servizi di cui necessitano come individui e come sistemi familiari.

Nell'Agenda 2030 gli Obiettivi del Millennio (2000-2015), che non erano stati raggiunti, sono stati estesi alla dimensione economica e ambientale. Alla base degli SDGs vi sono tre dimensioni fondamentali e indistricabilmente interconnesse: l'inclusione sociale, la crescita economica e la tutela dell'ambiente. Le persone, il pianeta, la prosperità, la pace e la partnership sono le aree critiche importanti per l'umanità e il pianeta entro le quali si sviluppano i diciassette SDGs (Tab. 1) e i relativi 169 target. Essi indicano le azioni necessarie a promuovere la prosperità e il benessere a garanzia delle generazioni future di tutte le persone senza distinzioni di "razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro tipo, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita, disabilità o altro status" (p. 10).

Tab. 1 – Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 (Camera dei Deputati, 2019)

<ol style="list-style-type: none">1. sconfiggere la povertà: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;2. sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile;3. salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;4. istruzione di qualità: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;5. parità di genere: raggiungere l'uguaglianza di genere e <i>l'empowerment</i> (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze;6. acqua pulita e igiene: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie;7. energia pulita e accessibile: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;8. lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;9. imprese, innovazione e infrastrutture: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;10. ridurre le disuguaglianze: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;11. città e comunità sostenibili: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;12. consumo e produzione responsabili: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;13. lotta contro il cambiamento climatico: promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;14. vita sott'acqua; conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;15. vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica;16. pace, giustizia e istituzioni forti: promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;17. partnership per gli obiettivi: rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Un progetto politico ampio, universale e indubbiamente ambizioso che, come affermato nel documento, non intende “lasciare nessuno indietro” e a questo scopo individua le fasce più fragili della popolazione in modo da poter promuovere pari opportunità di inclusione. In questa *vision* globale si perde la specificità del limite della disabilità per accumularla con tutte quelle situazioni, quali immigrazione, differenze di genere, povertà, che comportano uno svantaggio (Mittler, 2015). Le persone con diversa abilità, indubbiamente, rientrano in questa categoria, poiché affrontano l'esclusione, in particolare in contesti a basso reddito. Per supportare le azioni di policy, misurare i progressi raggiunti e, in definitiva, il successo delle azioni intraprese, è necessario disporre di dati completi e di buona qualità sulla disabilità.

La società nel suo insieme viene chiamata a rivalutare le politiche e le pratiche, individuando gli attori responsabili di questo cambiamento nei governi, nei membri

di organizzazioni professionali e di volontariato, nei pianificatori e fornitori di servizi e nelle comunità di ricerca. È a loro che pertiene la declinazione dei principi nelle politiche e nelle pratiche in un contesto in cui la crisi economica globale ha già aggravato l'esclusione delle persone con diversa abilità in molti paesi e che costituisce una grave minaccia per tutti. In questo senso, la capacità della società civile, della comunità accademica e professionale di chiedere ai governi pari opportunità per le persone con diversa abilità determinerà la natura e la qualità dei risultati ottenuti.

Nella declinazione in target degli SDGs sono tre i punti che esplicitamente citano le categorie vulnerabili tra le quali è inclusa la disabilità:

- il target 4.a, inerente all'istruzione, che individua la necessità di “Costruire e migliorare le strutture educative sensibili ai minori, alle disabilità e al genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti”;
- il target 10.2, inerente alla riduzione delle disuguaglianze, che stabilisce la necessità, “Entro il 2030, [di] autorizzare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, indipendentemente da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione o status economico o di altro tipo”;
- il target 17.18, inerente lo sviluppo di un partenariato a livello mondiale, che stabilisce, “Entro il 2020, [di] migliorare il sostegno allo sviluppo di capacità nei paesi in via di sviluppo, compresi i paesi meno sviluppati e le piccole isole in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di alta qualità, dati tempestivi e affidabili disaggregati per reddito, genere, età, razza, etnia, stato migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nei contesti nazionali”.

Tuttavia, la caratteristica dell'indissolubile interconnessione tra gli SDGs comporta l'implicita presenza della disabilità in tutti gli obiettivi poiché, ad esempio, le persone con diversa abilità sono maggiormente soggette al rischio di povertà spesso connesso con un livello di istruzione inferiore alla media della popolazione (Braithwaite & Mont, 2009; Ingstad & Eide, 2011). Inoltre, tra i principi che regolano i processi di follow up e di revisione, si sottolinea come essi necessariamente “saranno rigorosi e basati su prove, informati da valutazioni e dati nazionali specifici di alta qualità, accessibili, tempestivi, affidabili e disaggregati per reddito, sesso, età, razza, etnia, stato migratorio, disabilità e posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nei contesti nazionali” (punto g) (UN, 2015, p. 37).

Indubbiamente, un compito non facile quello di produrre delle informazioni allo stesso tempo sintetiche ma capaci di mantenere la complessità dei fenomeni in esame e di comunicarle a decisori e policies makers, che li devono tradurre in azioni. Come evidenziato da Alaimo e Maggino (2019), l'aggregazione delle informazioni in un indicatore statistico è una operazione utile, poiché semplifica la complessità e consente una rappresentazione immediata dei fenomeni che si intende studiare. Tuttavia, questa operazione comporta un rischio di cui è bene essere consapevoli: un indicatore composito può produrre gli stessi valori per situazioni diverse anche nel caso di una procedura di sintesi rigorosa e priva di errori. Infatti, nel produrre la sintesi si riducono le differenze. Questo elemento se non adeguatamente considerato rischia di produrre informazioni esatte nella loro forma ma inefficaci nella loro capacità di informare i chi ha il compito di formulare le policies di inclusione. Per questo motivo, è necessario rendere accessibili i dati disaggregati di buona qualità relativamente alla disabilità utili a fornire gli strumenti necessari a pianificare e monitorare il cambiamento agli attori coinvolti.

Peraltro, la disabilità è un fenomeno complesso che rileva di dimensioni biologiche-individuali che comportano una limitazione in ragione del contesto (WHO,

2001). Tra i diversi fattori che ostacolano l'inclusione, il pregiudizio e lo stigma assumono un ruolo centrale, in quanto sono determinanti trasversali dell'esclusione sociale che si sovrappongono ad altri fattori (Groce, London & Stein, 2014). Ad esempio, le persone con diversa abilità sono costantemente escluse da numerosi contesti, compresa l'educazione e l'assistenza sanitaria (Abualghaib, Groce, Simeu, Carew & Mont, 2019). Un altro fattore importante è la mancanza di servizi accessibili e la presenza e le barriere che ne condizionano la fruizione. Ad esempio, presso gli sportelli aperti al pubblico degli ospedali italiani non sono disponibili informazioni in forma accessibile per le persone con disabilità visiva. I dispositivi pensati per favorire in generale l'accesso ai servizi delle persone con diversa abilità, come i cartelli informativi e i display visivi, di fatto escludono chi non può utilizzare questo canale sensoriale anche in un paese, come l'Italia, particolarmente attento a favorire l'inclusione delle persone con diversa abilità (Greco, 2016b).

Indubbiamente organizzare l'accesso ai servizi non è un'operazione banale tuttavia, ad aggravare la situazione, spesso vi è la generale mancanza di competenze, comprensione e consapevolezza sulla disabilità tra le file dei professionisti, che forniscono direttamente i servizi alle persone con diversa abilità, dei politici e delle persone che decidono l'allocazione delle risorse e i servizi di progettazione (Abualghaib, Groce, Simeu, Carew & Mont, 2019). Non è possibile, infatti, promuovere l'accesso alle persone diversamente abili senza coinvolgerle nei processi di analisi, gestione, attuazione e scelta, proprio perché esse sono *esperte* del problema. Di conseguenza, in linea con quanto affermato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, se si vuole "non lasciare nessuno indietro" sarebbe necessario includere le persone con diversa abilità anche per quanto concerne gli aspetti connessi con la misurazione e la scelta degli indicatori anche a livello nazionale.

2. Inclusione e disaggregazione dei dati

L'Agenda 2030 include le persone con diversa abilità nella definizione di persone vulnerabili, riconoscendo in questo modo lo status e l'unicità delle sfide che esse affrontano nel concreto esercizio dei loro diritti. L'obiettivo di estendere le tutele e le garanzie a sostegno della disabilità si concretizzerà solo se la comunità globale sarà in grado di sviluppare politiche basate sull'evidenza, individuando quando e in quali contesti vengono raggiunti gli obiettivi, valutando i progressi compiuti verso la loro attuazione ed evidenziando le sfide ancora da affrontare (Abualghaib, Groce, Simeu, Carew & Mont, 2019).

Tuttavia, spesso l'esclusione si manifesta banalmente con la mancata raccolta di informazioni statistiche di base sulla disabilità. In uno studio condotto dal Global Partnership for Education (2018) in 51 paesi in via di sviluppo si sottolinea come la mancanza di dati affidabili sulla disabilità rappresenti una barriera rilevante per la pianificazione di programmi di inclusione dei bambini con diversa abilità nei sistemi educativi.

La disponibilità di informazioni e il livello di aggregazione delle stesse diventano, allora, uno strumento chiave per la formulazione di policies efficaci in quanto capaci di individuare specifici target. Tuttavia, è proprio sugli aspetti metodologici di costruzione di un idoneo *set* di indicatori che si concentrano le maggiori difficoltà. Ad esempio, per poter confrontare le informazioni è necessario scegliere degli indicatori e degli strumenti di misurazione a livello globale. Disporre di un sistema universale di misurazione e di dati accessibili, coerenti e di buona qualità sulla disabilità, è un elemento fondamentale per confrontare i diversi paesi, migliorando la capacità di analizzare i problemi e di valutare i progressi (Altman, 2016).

In un recente rapporto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile pubblicato dalle Nazioni Unite (2017) si afferma che l'assenza di dati disaggregati per le persone con diversa abilità ne aggrava la vulnerabilità, non consentendo alle istituzioni di comprendere appieno la discriminazione di cui sono oggetto. Inoltre, limita una effettiva capacità di valutazione della discriminazione e della esclusione da parte della comunità internazionale. La disponibilità di dati contraddistinti da un adeguato livello di disaggregazione riveste fondamentale importanza per tali attività, poiché consente di individuare le disuguaglianze e di cancellare l'invisibilità dei gruppi emarginati. Non a caso, già all'epoca della firma della CRPD nel 2006, l'articolo 31, relativo a "Statistiche e raccolta dei dati", definiva un quadro giuridico per la raccolta dei dati in materia di disabilità.

Inoltre, uno degli obiettivi individuati dall'Agenda 2030, e più nello specifico l'obiettivo 17.18 citato precedentemente, riguarda il livello di disaggregazione e la tipologia di informazioni statistiche di base, che oltre a età, genere, reddito, etnia, razza, posizione geografica e altre caratteristiche importanti a livello nazionale, dovrebbero considerare la disabilità.

Negli ultimi 15 anni è stato compiuto uno sforzo crescente a livello internazionale, nazionale e locale per raccogliere le informazioni sulle persone con diversa abilità come, ad esempio, l'istituzione nel 2002 del gruppo di Washington per le statistiche sulla disabilità da parte della Commissione Statistica delle Nazioni Unite (Altman, 2016). Questo impegno, che ha richiesto un coordinamento a livello internazionale, ha consentito di migliorare la qualità e la comparabilità dei dati e delle statistiche sulla disabilità, aumentando la visibilità e la sensibilizzazione rispetto al tema e portandolo all'ordine del giorno negli incontri internazionali, come il World Data Forum del 2017 e del 2018 e la Conference of States Parties del 2018.

La disponibilità di tassi di prevalenza con un sufficiente livello di disaggregazione è cruciale per identificare le aree di esclusione e, successivamente, monitorare e valutare i progressi verso la rimozione degli ostacoli. Nel contesto del bilancio statale, del resto, una comprensione più accurata della realtà delle popolazioni emarginate, consentirebbe anche una migliore allocazione delle risorse disponibili. Se le persone con diversa abilità rimangono invisibili nei dati, saranno escluse anche dall'allocazione dei fondi governativi nel quadro della formazione del bilancio statale.

L'importanza del tema della disaggregazione delle informazioni statistiche di base è provata dai risultati del Progetto Disaggregazione Disabilità promosso dall'organizzazione non governativa *Sightsavers* in Tanzania e in India. Nel loro report (*Sightsavers*, 2016), i centri di assistenza sanitaria hanno raccolto direttamente le informazioni sullo stato di disabilità dei pazienti. I risultati mostrano che il solo processo di raccolta dei dati ha influenzato positivamente l'atteggiamento degli operatori sanitari nei confronti delle persone con diversa abilità, tanto che gli stessi operatori hanno iniziato a individuare e fornire servizi accessori rivolti proprio a questi utenti.

Naturalmente, l'utilizzo di dati disaggregati per una migliore pianificazione dei servizi educativi o sanitari è solo un aspetto del problema. Ben più rilevante, infatti, è il tema dello svantaggio socioeconomico. La letteratura ha evidenziato le relazioni causali che legano la disabilità e la povertà (Groce et al., 2011). Disporre di dati disaggregati può aiutarci a comprendere questo quadro complesso in modo più chiaro e consentire una pianificazione più reattiva nel raggiungimento degli obiettivi fissati dagli SDGs. I ridotti tassi di occupazione che caratterizzano le persone con diversa abilità e lo svantaggio socioeconomico che ne deriva sono sia una causa che una conseguenza della povertà (Mani et al., 2016).

Per “non lasciare nessuno indietro” è essenziale raccogliere dati accurati e comparabili e renderli fruibili per garantire non solo la trasparenza ma anche una funzione proattiva degli attori coinvolti nel cambiamento. Infatti, è la mancanza di dati sulla disabilità coerenti e di buona qualità in forme accessibili che limita la capacità di analizzare i problemi e valutare i progressi.

Un secondo problema è che, mentre vi è una relativa abbondanza di dati (di varia qualità) sulla disabilità, raccolti tramite censimenti, sondaggi e studi mirati a livello nazionale, l'informazione statistica di base spesso non è disponibile. Di conseguenza, la prevalenza e la composizione delle persone con diversa abilità in molte situazioni è sconosciuta.

In sintesi, disporre di informazioni statistiche di base di buona qualità sulle persone con diversa abilità a livello nazionale e globale appare di fondamentale importanza sia per identificare i loro problemi e i loro bisogni, sia per supportare i decisori politici nel colmare le lacune e modificare le politiche e i regolamenti esistenti per garantire l'inclusione della disabilità.

3. Una proposta metodologica per rendere visibile l'invisibile: l'ETM

Sono molteplici le cause che portano all'esclusione delle persone diversamente abili, ed esse rilevano di fattori sia oggettivi che soggettivi. Se è possibile individuare i fattori oggettivi attraverso i dati forniti dalle statistiche ufficiali, aspetti centrali dell'esclusione come il pregiudizio e lo stigma sono meno facili e più dispendiosi da rilevare. Di fatto, queste dimensioni sono meno indagate su ampia scala (Abualghaib, Groce, Simeu, Carew & Mont, 2019). Poiché la discriminazione e lo stigma toccano ogni aspetto della vita delle persone con diversa abilità, alcuni autori hanno misurato la discriminazione attraverso il dislivello retributivo per lo stesso tipo di mansione tra persone con e senza limitazioni a svantaggio delle prime, sottolineando come questo divario discriminatorio sostenga le disparità esistenti e impedisca il progresso (Abidi and Sharma, 2014).

Nel report dell'Istat (2019) si mette in evidenza come rimanga una disparità fra persone senza limitazioni e persone con diversa abilità per quanto riguarda il mercato del lavoro. In Italia, il tasso di occupazione delle persone senza limitazioni tra 15 e 64 anni è pari al 57,8% in media (67,2% uomini, 48,2% donne), a fronte di un tasso di occupazione tra coloro che soffrono di gravi limitazioni del 31,3% (36,3% uomini, 26,7% donne). Non stupisce rilevare che sia il Mezzogiorno a registrare la situazione più grave, con un tasso di occupazione delle persone con limitazioni gravi che si assesta ad appena il 18,9, contro il 42,2% dell'Italia centrale, dato probabilmente determinato dal fatto che esse sono prevalentemente occupate nel settore della Pubblica amministrazione. Le persone con gravi limitazioni sono maggiormente occupate nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e in quello della Pubblica amministrazione, rispetto alle persone senza limitazioni che si collocano maggiormente nel settore dell'industria e costruzioni e in quello dei servizi.

In particolare, nel settore della Pubblica amministrazione il tasso di occupazione delle persone con diversa abilità ammonta al 49,7%, a fronte del 41,3% delle persone senza limitazioni, un effetto che plausibilmente è stato determinato dalla riserva di posti prevista nei concorsi pubblici dalla legge 68/99.

Infine, si registra una quota più elevata di lavoratori in proprio e coadiuvanti tra le persone con diversa abilità (19,0%) rispetto a quella delle persone senza limitazioni (15,0%). Inoltre, la ripartizione delle due popolazioni per posizione nella professione mostra evidenti similitudini, con una concentrazione in corrispondenza dei

livelli intermedi e una presenza minore nelle posizioni professionali più elevate, come i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti (11% persone senza limitazioni; 9,1% persone con gravi limitazioni). Questo dato non stupisce se si considera che i concorsi presso la Pubblica amministrazione per l'assunzione di personale con diversa abilità riguardano quasi esclusivamente mansioni di basso livello e la loro presenza nei livelli di mansione più alti è in parte dovuta alla comparsa della menomazione in una fase successiva a quella dell'assunzione.

Come evidenziato nel rapporto sebbene siano stati compiuti significativi progressi nella produzione di statistiche sulle persone con diversa abilità, ulteriori sforzi sono ancora necessari al fine di integrare la raccolta dei dati nei sistemi statistici nazionali. A questo scopo, sono stati pensati diversi interventi, come l'inserimento di un minimum set di domande nei censimenti e nelle indagini ordinarie (multiscopo o tematiche), di una serie più ampia di domande nelle indagini sulla salute e sull'assistenza sanitaria e la conduzione di indagini ad hoc sulla disabilità. Queste iniziative dovrebbero consentire di migliorare l'analisi delle caratteristiche oggettive e soggettive della popolazione con disabilità in diversi ambiti.

Tuttavia, come emerso dai lavori dell'*Experts Meeting on Measuring Use of Statistics in Agricultural Policy Making* promosso dalla FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) e dall'OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) a cui chi scrive ha avuto il piacere di partecipare, la presenza di dati statistici ufficiali non è un elemento sufficiente a determinare la capacità di un paese di attivare policy efficaci di sviluppo, questa è una dimensione complessa che rileva in maniera importante di aspetti culturali che possono essere individuati utilizzando un approccio semiotico e delle tecniche di text mining. (Greco, 2019b).

Per questa ragione, gli strumenti di rilevazione individuati potrebbero essere utilmente integrati con fonti di rilevazione e specifiche tecniche di text mining che consentirebbero di ridurre l'errore dello strumento di rilevazione, aumentando quelli utilizzati. È noto, infatti, che indagare temi sensibili come quello dello stigma e dello stereotipo con un questionario confronta il ricercatore con il problema della *desiderabilità sociale* che porta il soggetto a fornire risposte considerate più accettabili. Per ridurre l'effetto della distorsione, attualmente, è possibile effettuare un'analisi su dati testuali secondari per individuare informazioni relative all'assetto simbolico-culturale e alle rappresentazioni sociali della disabilità (Greco, 2016a; 2016b).

Tra i diversi metodi adottati per studiare gli stereotipi, infatti, l'utilizzo di tecniche statistiche di text mining risulta essere un promettente strumento di analisi per la rapidità e l'economicità di questo tipo di procedure. Esse consentono di raccogliere ed analizzare una grande mole di dati non strutturati provenienti dai media e, in particolare, dai social media. Questi ultimi, peraltro, hanno assunto crescente rilevanza e sono diventati il luogo dell'espressione del *politically incorrect* oltre a quello del dibattito politico e sociale.

L'ampia diffusione di Internet ha aumentato la possibilità per milioni di persone di navigare sul web, di creare account e di cercare, o condividere, informazioni quotidianamente. Il costante aumento del numero di utenti nelle piattaforme dei social media rende disponibili una grande quantità di dati, che rappresentano una fonte importante per l'esplorazione delle rappresentazioni sociali, della percezione pubblica e del sentiment. Di conseguenza, i social media ed i siti di social network, come Facebook e Twitter, hanno assunto un ruolo crescente nella politica del mondo reale e questo ha portato allo sviluppo, negli ultimi anni, di un numero crescente di tecniche di text mining, che sono diventate degli strumenti utili, veloci ed eco-

nomici, rispetto alla rilevazione tradizionali, come le survey, per l'esplorazione dei fenomeni sociali (e.g., Ceron, Curini & Iacus, 2013; Greco, 2019b; Hopkins & King, 2010; Schoen et al., 2013).

In questo senso, la rilevazione e l'analisi delle comunicazioni inerenti al tema della disabilità se, da un lato, pone il problema dell'impossibilità di conoscere le caratteristiche socio-economico-demografiche del campione e di generalizzare l'informazione ottenuta, dall'altro, consente di accedere ai contenuti liberamente espressi sul tema e di ottenere delle informazioni preziose sulla percezione pubblica e sul sentiment connesso alla disabilità.

L'uso delle tecniche di text mining per misurare il sentiment di centinaia di migliaia di comunicazioni è stato ampiamente discusso in letteratura (e.g., Fronzetti Colladon, 2018; Gloor, 2017; Greco & Polli, 2019; Liu, 2012). Tuttavia, per analizzare le dimensioni culturali, che sostanziano gli stereotipi e lo stigma, le procedure basate su un approccio semiotico al testo sono più efficaci di quelle semantiche, proprio perché esplorano il sistema simbolico che organizza le interazioni sociali. La metodologia dell'Emotional Text Mining (ETM) è un particolare tipo di analisi del sentiment basata su un approccio semiotico. Questo tipo di metodologia, sia in ragione dell'approccio utilizzato che per la possibilità di sintetizzare grandi quantità di dati, sembra essere particolarmente adatta a identificare le dimensioni che caratterizzano la percezione pubblica in generale (Cordella et al., 2018; Greco, 2019a; Greco, Alaimo & Celardo, 2018; Greco, Celardo & Alaimo, 2018; Greco, Masciotti & Polli, 2017; Greco, Monaco, Di Tran, & Cordella, 2019; Greco & Polli, 2019a, Greco & Polli, 2019b), compresa quella della disabilità (Greco, 2016a; 2016b).

Infatti, l'ETM è una metodologia per la classificazione di grandi quantità di dati non strutturati attraverso una procedura non supervisionata di tipo bottom-up, vale a dire che non necessita di dizionari di riferimento, o di un learning set, per la classificazione dei testi. Di conseguenza, l'ETM consente di effettuare dei confronti di tipo qualitativo tra lingue e culture diverse, identificando le similitudini e le differenze che caratterizzano i diversi paesi (Greco, 2016a; 2016b).

L'ETM consente di misurare il sentiment a partire dall'identificazione delle rappresentazioni e della relativa matrice simbolico-culturale che le sostanzia sulla base della co-occorrenza delle parole che caratterizzano la comunicazione. È una procedura automatica, veloce e relativamente semplice, che può essere utilizzata per estrarre informazioni in merito a quelle che potremmo definire le opinioni emotivamente guidate e, quindi, anche per studiare gli stereotipi della disabilità.

Ad esempio, in uno studio in cui si è indagato il cambiamento culturale prodotto dall'entrata in vigore delle leggi in materia di disabilità in Italia e in Francia (Greco, 2016b), si evidenziano come le leggi, sebbene sia possibile considerarle come il prodotto della cultura, sono anche l'elemento capace di modificarla. L'evoluzione del quadro normativo si associa, infatti, ad un cambiamento culturale che sposta il focus dal problema individuale a quello sociale, dal deficit alle risorse, dall'infantilizzazione della persona con diversa abilità alla funzione adulta produttiva. La disabilità si trasforma, in tal modo, da una categoria sociale svantaggiata ad una capace di rivendicare pari opportunità e diritti di partecipazione attiva alla vita sociale. Dal confronto tra la cultura italiana e quella francese emergono degli elementi specifici, probabilmente connessi con le differenze storiche, politiche e religiose che contraddistinguono i due paesi. Se in Italia si osserva un cambiamento nella retorica, con il passaggio dal termine *handicap* a quello di *disabilità*, e la forte rilevanza sociale che assume il superamento dei limiti testimoniato dalle storie di vita delle persone con diversa abilità, in Francia si rileva l'importanza della distin-

zione tra *interesse generale* e *interessi particolari* e l'emergere del tema dell'accesso ad una sessualità adulta, che non scinda l'esperienza fisica da quella affettiva.

Il cambiamento normativo sembra, inoltre, favorire la nascita di prassi innovative che producono subculture *positive* a livello della formazione universitaria (legge 17/99) e dell'inserimento lavorativo delle persone con diversa abilità (legge 68/99). La cultura degli studenti con diversa abilità non si differenzia da quella degli studenti senza limitazioni e guarda alla formazione come un processo volto a sviluppare le relazioni sociali al pari delle competenze professionali, facilitando il superamento dei limiti ed il passaggio ad una vita adulta, autonoma e indipendente. Inoltre, in ambito lavorativo la legge, imponendo alle imprese di assumere le persone con diversa abilità, le ha obbligate a confrontarsi con la diversità. Ciò ha portato alla produzione di prassi d'inserimento dei neolaureati con diversa abilità innovative con la creazione di un modo diverso di concepire la relazione tra domanda e offerta di lavoro, consentendo alle aziende di migliorare la loro capacità di gestione delle risorse umane.

La proposta di utilizzare l'ETM non intende sostituirsi agli strumenti di misurazione già esistenti e ben rappresentati nelle statistiche ufficiali. In uno studio sulla percezione pubblica della sicurezza (Greco e Polli, 2020), si è evidenziato come sia utile analizzare la percezione pubblica relativa ad un tema, integrando i dati delle statistiche ufficiali con le survey e le comunicazioni dei social media. Ciò consente di offrire un quadro di comprensione complessiva del fenomeno pur mantenendo distinti i risultati delle analisi effettuate.

Conclusioni

La CRPD e l'*Agenda 2030* si possono considerare come il segno di un cambiamento di paradigma nell'affrontare il fenomeno dell'esclusione e della emarginazione delle persone con diversa abilità. Il tema dell'inclusione viene declinato entro l'ambito del rispetto dei diritti umani e della necessità di individuare le aree critiche per poter pianificare il cambiamento a livello globale. Un progetto politico ampio, universale e indubbiamente ambizioso che non intende "lasciare nessuno indietro. A questo scopo, ha individuato le aree critiche importanti per l'umanità e il pianeta e le azioni necessarie a promuovere la prosperità e il benessere di tutti, comprese le generazioni future. Per supportare le azioni di policies, misurare i progressi raggiunti e, in definitiva, il successo delle azioni intraprese è necessario, quindi, disporre di dati completi, confrontabili e di buona qualità sulla disabilità.

Per poter offrire pari opportunità e diritti alle persone con diversa abilità si rileva, quindi, la necessità di poter disporre di informazioni che consentano di sviluppare politiche basate sull'evidenza, individuando quando e in quali contesti vengono raggiunti gli obiettivi, valutando i progressi compiuti verso la loro attuazione ed evidenziando le sfide ancora da affrontare. In questo processo, come evidenziato dalla dichiarazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, non è possibile non coinvolgere i diretti interessati, che sono chiamati ad assumere un ruolo proattivo collaborando con gli altri attori coinvolti. Di conseguenza, si riconosce alle persone con diversa abilità non solo la capacità ma anche la competenza a partecipare al complesso processo di rivalutazione delle politiche e delle pratiche, determinando il proprio futuro e la sua natura nonché la qualità dei supporti e dei servizi di cui necessitano come individui e come sistemi familiari. Sostanzialmente, si sta affermando l'impossibilità di promuovere l'inclusione senza includere gli esclusi.

Un cambiamento culturale di estrema rilevanza, a parere di chi scrive, poiché segna il superamento degli stereotipi caratterizzanti la disabilità almeno da parte di importanti istituzioni internazionale e lascia sperare che questa trasformazione possa diffondersi a livello globale. Soprattutto perché sono molteplici le cause che portano all'esclusione delle persone diversamente abili, ed esse rilevano di fattori sia oggettivi che culturali. Tra essi, il pregiudizio e lo stigma rivestono un ruolo centrale, in quanto sono determinanti trasversali dell'esclusione sociale.

Tra i diversi metodi per indagare tali dimensioni sono stati utilizzati diversi strumenti, dalla semplice presenza/assenza di informazioni delle statistiche ufficiali, ai dati delle statistiche ufficiali, alle survey. Queste ultime presentano il difficile vincolo di una formulazione di una definizione condivisa e transculturale dei concetti che consenta il confronto tra paesi. La proposta di utilizzare l'ETM non intende sostituirsi agli strumenti di misurazione già esistenti e ben rappresentati nelle statistiche ufficiali, ma di implementarli attraverso una procedura capace di analizzare anche grandi quantità di dati e di estrarre le matrici simbolico-culturali che sostanziano l'esclusione, o l'inclusione.

Il tipo di procedura bottom up, che non necessita di dizionari predefiniti, e l'approccio semiotico consente di superare i vincoli culturali e linguistici favorendo il confronto tra i diversi paesi. Inoltre, l'ETM consente di estrarre informazioni a partire da diversi tipi di comunicazione (media, social media, interviste, focus group), vale a dire a partire da testi spesso liberamente prodotti e non necessariamente *politically correct*, come i messaggi dei social media. Questa metodologia focalizzando l'attenzione su come si comunica piuttosto che su cosa viene comunicato, può essere considerata come una tecnica di profiling sociale capace di superare il fattore della desiderabilità sociale, dimensione particolarmente rilevante soprattutto quando si indagano il pregiudizio e lo stigma.

La metodologia proposta in questo saggio, essendo caratterizzata da un solido fondamento teorico e metodologico, consente di fare emergere le categorie e gli aspetti che più connotano l'immaginario collettivo da grandi quantità di dati testuali in maniera semplice, rapida ed efficace. Essa potrebbe costituire uno strumento utile per rendere visibile ciò che difficilmente lo è, come il pregiudizio e lo stigma, fornendo informazioni utili per poter progettare uno sviluppo sostenibile dell'inclusione delle persone con diversa abilità.

Bibliografia di riferimento

- Abide, J., & Sharma, D. (2014). Poverty, Disability, and Employment: Global Perspectives from the National Centre for Promotion of Employment for Disabled People. *Career Develop. Transit. Except. Individ.*, 37, pp. 60-68, DOI: 10.1177/2165143413520180.
- Abualghaib, O., Groce, N., Simeu, N., Carew, M. T., & Mont, D. (2019). Making visible the invisible: Why disability-disaggregated data is vital to "leave no-one behind". *Sustainability (Switzerland)*, 11(11), DOI:10.3390/su11113091
- Alaimo, L.S., & Maggino, F. (2019). Sustainable Development Goals Indicators at Territorial Level: Conceptual and Methodological Issues—The Italian Perspective. *Social Indicators Research*, DOI: 10.1007/s11205-019-02162-4
- Altman, B.M. (Ed.) (2016). *International Measurement of Disability. Purpose, Method and Application*. Geneva: Springer International Publishing.
- Braithwaite, J., & Mont, D. (2009). Disability and poverty: A survey of World Bank poverty assessments and implications. *Alter. European Journal of Disability Research*, 3, pp. 219-232.
- Camera dei Deputati (2019). *L'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile*. Camera dei Deputati, Servizio Studi.

- Ceron, A., Curini, L., & Iacus, S. (2013). *Social Media e Sentiment Analysis. L'evoluzione dei fenomeni sociali attraverso la Rete*. Milano: Springer.
- Cordella, B., Greco, F., Carlini, K., Greco, A., & Tambelli, R. (2018). Infertilità e procreazione assistita: evoluzione legislativa e culturale in Italia. *Rassegna di Psicologia*, 35(3), pp. 45-56. DOI: 10.4458/1415-04.
- Fronzetti Colladon, A. (2018). The Semantic Brand Score. *Journal of Business Research*, 88, pp. 150-160.
- Global Partnership for Education (2018). *Disability and Inclusive Education: A Stocktake of Education Sector Plans and GPE-Funded Grants*. Washington DC: Global Partnership for Education.
- Gloor, P.A. (2017). *Sociometrics and Human Relationships: Analyzing Social Networks to Manage Brands, Predict Trends, and Improve Organizational Performance*. London, UK: Emerald Publishing Limited.
- Goffman, E. (1963). *Stigma*. London: Penguin.
- Greco, F. (2016a). *Integrare la disabilità. Una metodologia interdisciplinare per leggere il cambiamento culturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Greco, F. (2016b). *Les lois et le changement culturel: Le handicap en Italia et en France*. Roma : Sapienza Università Editrice.
- Greco, F. (2019a). Il dibattito sulla migrazione in campagna elettorale: Confronto tra il caso francese e italiano. *Culture e Studi nel Sociale*, 4(2), pp. 205-13.
- Greco, F. (2019b). Measuring the use of statistics in policy making through text mining. Experts Meeting on Measuring Use of Statistics in Agricultural Policy Making, July 3rd, 2019, FAO Headquarter, Rome, Italy.
- Greco, F. (2020). L'inclusione sociale della diversa abilità, della disabilità e dell'handicap. In Cipriani R. & Memoli R. (Eds.), *La sociologia eclettica di Costantino Cipolla* (pp. 180-190). Milano: Franco Angeli.
- Greco, F., Alaimo, L.S., & Celardo, L. (2018). Brexit and Twitter: The voice of people. In D.F. Iezzi, L. Celardo, & M. Misuraca (Eds.), *JADT' 18: Proceedings of the 14th International Conference on Statistical Analysis of Textual Data* (pp. 327–334). Rome, IT: Universitalia.
- Greco, F., Celardo, L., & Alaimo, L.S. (2018). Brexit in Italy: Text mining of social media. In A. Abbruzzo, D. Piacentino, M. Chiodi, & E. Brentari (Eds.), *Book of short papers SIS 2018* (pp. 767–772). Milano: Pearson.
- Greco, F., Maschietti, D., & Polli, A. (2017). Emotional text mining of social networks: The French pre-electoral sentiment on migration. *RIEDS*, 71(2), pp. 125-136.
- Greco, F., Monaco, S., Di Tran, M., & Cordella, B. (2019). Emotional text mining and health psychology: the culture of organ donation in Spain. In M. Carpita and L. Fabbris (Eds.), *ASA Conference 2019 - Book of Short Papers Statistics for Health and Well-being, University of Brescia, September 25-27, 2019* (pp. 125-129). Padova: CLEUP.
- Greco, F., & Polli, A. (2019a). Anatomy of a government crisis. Political institutions, security, and consensus. In L.S. Alaimo, A. Arcagni, E. di Bella, F. Maggino & M. Trapani (Eds.), *Libro dei Contributi Brevi: AIQUAV 2019, VI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana, per gli Studi sulla Qualità della Vita, Benessere Collettivo e Scelte Individuali, Fiesole (FI), 12-14 Dicembre 2019* (pp. 177-183). Genova: Genova University Press. ISBN: 978-88-94943-76-4
- Greco, F., & Polli, A. (2019b). Emotional text mining: Customer profiling in brand management. *International Journal of Information Management*, doi:10.1016/j.ijinfomgt.2019.04.007
- Greco, F., & Polli, A. (2019c). Vaccines In Italy: The Emotional Text Mining of Social Media. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 73(1), pp. 89-98.
- Greco, F., & Polli, A. (2020). La sicurezza tra percezione pubblica e statistiche ufficiali. In U. Conti and C. Federici (Eds.), *Vivere i territori mediani: identità territoriali, emergenze sociali e rigenerazione dei tessuti urbani*. Roma: Meltemi.
- Groce, N.E., Kembhavi, G., Wirz, S., Lang, R., Trani, J.F., & Kett, M. (2011). *Poverty and Disability: A Critical Review of the Literature in Low and Middle-Income Countries. Working Paper No. 16*. Leonard Cheshire Disability and Inclusive Development Centre, London, University College of London.
- Groce, N.E., London, J., & Stein, M.A. (2014). Inheritance, poverty, and disability. *Disability & Society*, 29, 1554–1568.

- Hopkins, D., & King, G. (2010). A method of automated nonparametric content analysis for social science. *American J. Pol. Sci.*, 54(1), pp. 229-247.
- Ingstad, B., & Eide, A. (Eds.) (2011). *Disability and Poverty: A Global Challenge*. Cambridge, UK: British University Press.
- Istat (2010). *La disabilità in Italia. Il quadro della statistica ufficiale*. Roma: Istat.
- Istat (2019). *Conoscere il mondo della disabilità. Persone, relazioni e istituzioni*. Roma: Istat.
- Jodelet, D. (1989). *Folies et représentations sociales*. Paris, FR: PUF.
- Liu, B. (2012). *Sentiment analysis: Mining opinions, sentiments, and emotions*. *Sentiment analysis: Mining opinions, sentiments, and emotions*. Morgan & Claypool.
- Mani, S., Mitra, S., & Sambamoorthi, U. (2016). *Dynamics in Health and Employment: Evidence from Indonesia. IZA Discussion Paper Series*. Bonn: IZA.
- Mittler, P. (2015). The UN convention on the rights of persons with disabilities: Implementing a paradigm shift. *Journal of Policy and Practice in Intellectual Disabilities*, 12(2), pp. 79-89. DOI:10.1111/jppi.12118
- Mizunoya, S., & Mitra, S. (2013). Is there a disability gap in employment rates in developing countries? *World Development*, 42, pp. 28–43.
- Mizunoya, S., Mitra, S., & Yamasaki, I. (2018). Disability and school attendance in 15 low- and middle-income countries. *World Development*, 104, pp. 388–403. [CrossRef]
- Moscovici, S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Sachs, J.D. (2015). *The age of sustainable development*. New York: Columbia University Press.
- Sen, A. (2010). *The idea of justice*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Schoen, H., Gayo-Avello, D., Metaxas, P., Mustafaraj, E., Strohmaier, M., & Gloor, P. (2013). The power of prediction with social media. *Internet Res.*, 23(5), pp. 528-543.
- Sightsavers (2016). *Everybody Counts: Disability Disaggregation of Data Pilot Projects in India and Tanzania-Final Evaluation Report*. Chippenham, UK: Sightsavers.
- United Nations (2006). *Convention on the rights of persons with disabilities*. New York, NY: United Nations.
- United Nations (2015). *Transforming our World. The 2030 Agenda for sustainable development. A/RES/70/1*. New York, NY: United Nations.
- United Nations (2017). *The Sustainable Development Goals Report 2017*. New York: UNDP.
- World Health Organization (2001). *Classificazione internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)*. Trento, IT: Erickson.
- World Health Organization (2011). *World Report on Disability*. Geneva: World Bank.